

1803: San Secondo si presenta
a Moreau de Saint-Mery

Introduzione

Nel 1803 Méderic Louis Elie Moreau de Saint-Mery, Amministratore Generale degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla in nome della Repubblica Francese, diramava nei territori soggetti alla sua Amministrazione un opuscolo a stampa di 53 domande, concludendo che «*Chiunque si compiacerà di rispondere, o in tutto, od anche in parte sola alle sovraespresse dimande, ecciterà la più viva riconoscenza della persona, da cui sono destinate al compimento di un'Opera, che farà tutto il possibile per rendere interessante. Sarà pure alla medesima Persona buon grado il ricevere qualunque altro dettaglio, o cognizione, che il pubblico vantaggio ispirar possa, sebbene non sia compreso l'oggetto di tali notizie nelle presenti dimande . . . Le risposte potranno essere inoltrate con direzione all'Amministratore Generale a Parma; e rimane in libertà di ognuno, che le spedisce, il sottoscriverle o no, siccome pure il manifestare, se brami che se ne occulti il nome, qualora siano firmate, oppure non le sia discaro il vedersi citato nell'opera surriferita*».

Con questa iniziativa il Moreau intendeva raccogliere e vagliare tutte le possibili fonti, informazioni, notizie relative agli stati parmensi. Materiale che doveva servirgli alla compilazione di un Quadro Storico degli stati che il Moreau non giunse mai a scrivere, lasciandoci invece una sorta di lavoro preparatorio al Quadro Storico, la *Description topographique et statistique des Etats de Parme, Plaisance et Guastalla à l'époque de 1811*, conservata nel fondo Moreau dell'Archivio di Stato di Parma.

Il Moreau de Saint-Mery non era nuovo a questo tipo di ricerca storico-statistica e aveva pubblicato nel 1796/91/98

due Description sui territori spagnoli e francesi dell'isola di Santo Domingo, sul clima, popolazione, costumi e caratteristiche degli abitanti delle colonie, che gli avevano procurato un'alta reputazione come studioso dell'America.

Si può cogliere nel Moreau una curiosità di sapore illuministico un gusto della ricerca e della scoperta tipici di un clima culturale che nel Settecento aveva portato in Italia e a Parma molti viaggiatori stranieri.

Egli appunta la sua attenzione sui più svariati aspetti della realtà locale, convinto che il raccogliarli ed il conoscerli avrebbe fatto comunque cosa utile; per questo le sue 53 domande partendo dalle caratteristiche topografiche e statistiche del territorio (estensione, tipi di terreno, torrenti, nome delle ville, numero degli abitanti), si soffermano sull'economia, l'agricoltura e il commercio, i mercati e le fiere, sulle parrocchie, conventi, cose di interesse artistico, sui costumi della popolazione (carattere degli abitanti, fecondità delle donne, età dei matrimoni, esistenza di pregiudizi o superstizioni).

Il Moreau era d'altra parte animato dalla volontà di fare il bene degli stati parmensi, era convinto che molto ci fosse da fare per rimediare ai guasti della debole amministrazione di Don Ferdinando e all'estrema indigenza della popolazione; il conoscere nei dettagli le caratteristiche dei territori soggetti alla sua amministrazione sarebbe stata una condizione favorevole nella sua opera riformatrice.

Precursore quasi dell'antropologia nel suo interesse per i costumi locali chiede espressamente nella domanda n. 48 «Se in tutta l'estensione della giurisdizione si conservino alcune usanze antiche, ma singolari, nei costumi, nelle cerimonie, nel linguaggio, nel vestire, etc.».

D'altra parte egli dedicherà a questi usi pagine molto interessanti della sua Description, ad esempio, quelle pubblicate ed ampiamente note sulla scartocchiatura o sulle usanze in occasione della celebrazione dei matrimoni tra il popolo.

Nel Fondo Moreau della Biblioteca Palatina insieme all'opuscolo delle 53 dimande ed a un *Plan de topographie proprement dite embrassant l'économie rurale, les artes et*

le commerce, stampato a Parigi, e al quale il Moreau ha probabilmente fatto riferimento nella compilazione dei quesiti, sono conservati documenti di risposta alle domande provenienti da alcuni Comuni del parmense.

Di notevole interesse mi sono sembrate le risposte all'Amministratore Generale sulla Giurisdizione di San Secondo, sottoscritte da tal Antonio Cavalli il 4 fruttidoro dell'XI^o anno della Repubblica Francese, cioè il 22 agosto del 1803.

Di notevole interesse, dicevo, in quanto rispondendo alle 53 domande di vario argomento, l'estensore delle risposte traccia una vera e propria descrizione di San Secondo, un quadro prezioso che ci permette di conoscere un poco la vita della comunità all'inizio dell'ottocento. Il documento acquista anche maggior interesse se consideriamo che l'Archivio Storico del Comune di San Secondo, ricco di documenti per alcuni periodi precedenti e successivi, non conserva pressoché nulla di questo periodo. Quest'elenco di risposte, piuttosto dettagliato, ci è pervenuto completo, mentre di un altro elenco, sempre relativo a San Secondo, sottoscritto dall'Auditor Giuseppe Francini, abbiamo solo una parte, che ci è comunque molto utile per operare eventuali riscontri e per integrare le notizie del primo manoscritto, oggetto della ricerca, con ulteriori annotazioni, relative soprattutto all'economia e all'artigianato locali.

Questa relazione di Cavalli, insieme alle risposte di Francini, ci permettono di collocare un piccolo tassello nella storia di un paese che fu sede di una delle famiglie di feudatari più potenti del Parmense, i Rossi, teatro quindi di importanti vicende.

Si potrebbe anche dire un ulteriore tassello nella storia del declino di un paese, la cui sorte fu legata alle fortune dei Rossi, declino destinato comunque a continuare fino ai nostri giorni, se consideriamo, ad esempio, che San Secondo aveva nel 1803 pressoché lo stesso numero di abitanti che ha oggi.

Così presenta il Cavalli la popolazione di San Secondo nella sua risposta . . . «Una classe di possidenti che non si occupa troppo perché mancante di oggetti scientifici, e

di persone che istruire la possa nelle Belle Arti e nelle Scienze», una «classe di artisti che travagliano discretamente bene nella loro professione per vivere, e ci riescono a stento perché sono molti e pochi sono quelli che fanno travagliare essendovi poca ricchezza nel paese», una «classe di gente industriosa che calcola solamente sui contratti del pubblico mercato . . . e procurano di trarvi la loro esistenza. Alcuni ci riescono a stento, altri pare che l'introito superi il loro bisogno, così che possono alimentare i vizi dannosi alla società. Infine vi è un'infinità di poveri e mendicanti d'ogni sesso ed età, ed ancora tra questi se ne trova un numero che troppo dedito all'ozio di una vita sempre pitocante, ama piuttosto essere a carico della società sproporzionatamente impotente ad alimentarlo, che procacciarsi un pane stentato con le proprie fatiche alla campagna, od a certe professioni che penuriano di braccia».

L'elevato numero di mendicanti non era certo una caratteristica peculiare di San Secondo ma di tutti gli stati parmensi, tale da colpire immediatamente il Moreau al suo arrivo a Parma e a fargli dire « . . . *les mœurs des habitants de Parme offrent au premier aspect deux caracteres principaux: ce sont l'amour de l'oisiveté et l'habitude de la malpropreté* ». Nello stesso modo la condizione generale di San Secondo non doveva essere molto dissimile da quella di altre località del parmense in un periodo in cui l'Italia era percorsa dalle armate napoleoniche.

In effetti gli ultimi anni del XVIII° secolo furono segnati per gli stati di Parma e Piacenza, oltre che dalla presenza delle truppe francesi, da una grave situazione di depressione economica, carestia, diffusione di malattie legate all'indigenza della popolazione come lo scorbuto, ed anche da un'epidemia di alta epizootica che, diffondendosi nelle campagne, falcidiò il patrimonio zootecnico. Le guerre napoleoniche, i nuovi accordi commerciali con la Francia, i prestiti contratti per il mantenimento delle truppe francesi e nuovi tributi, insieme ad un generale clima di incertezza politica, avevano lasciato il segno sull'economia degli stati, già assai debole per

quanto riguarda il commercio e le manifatture, ed anche sull'agricoltura, elemento portante dell'economia del paese.

Dice comunque l'estensore delle risposte che . . . «Non sarebbe male attribuire tanta miseria alla mancanza d'un reddito vistoso, che va fuori stato per seguire il feudatario sempre assente».

Il reddito non doveva in effetti essere molto vistoso: l'agricoltura produceva a San Secondo una modesta quantità di grano a causa delle frequenti inondazioni dei canali e del Taro non sufficientemente arginati, fave, legumi e melica in quantità insufficiente ad alimentare tutto il territorio, «se non si arricchisse il mercato con quello della riviera di Po».

«Tele, cordami, travaglio in legno ed in ferro, seranne fatte liscie ed alla francese ricoperte di treccia di palviera qui raccolta di cui viene fatto esito anche in Parma» sono le manifatture locali, alle quali si aggiunge un'unica fabbrica, per la lavorazione dei pellami.

Interessante è la tradizione della lavorazione della corda «di cui travagliano la maggior parte dell'anno in sei luoghi altrettante famiglie che ne ricavano la giornaliera loro sussistenza» che rimarrà fino al novecento una delle produzioni caratteristiche di San Secondo.

La relazione di Cavalli, in ciò confortata anche da quella di Francini, attribuisce particolare importanza nell'economia del paese al commercio, anche se lamenta un grave calo di importanza della «negoziazione . . . attualmente arenata per la niuna concorrenza di compratori forestieri», soprattutto per quanto riguarda il bestiame, già vanto del mercato locale.

Non abbiamo dati relativi al mercato interno agli stati parmensi nel periodo della dominazione francese, ma possiamo supporre che non si trattasse di un traffico importante, bensì limitato principalmente alle necessità del paese e zone limitrofe; nello stesso modo il mercato settimanale di San Secondo, abbastanza ricco, e la fiera annuale soddisfacevano le esigenze della popolazione del territorio e dei paesi vicini.

Non ci è possibile analizzare né valutare complessivamente le notizie fornite dall'Auditore Giuseppe Francini, in quanto mancanti di interi capitoli di risposte. Benché egli

stesso dica al Moreau, nella lettera di accompagnamento alle risposte, di non conoscere a fondo San Secondo trovandosi da poco tempo, in realtà la descrizione dell'economia, prodotti, scambi, commercio soprattutto nell'ottica del «Mercato» e del «Commercio con l'estero», è piuttosto dettagliata. Sono citate le principali manifatture dell'artigianato locale, filati, telami, cordaggi, ferramenti, strumenti ed attrezzi derivati dal legno. Piuttosto ampia è la descrizione del mercato, essendo questo uno dei principali momenti di scambio del prodotto locale e di importazione. In generale si può osservare, secondo l'Auditore, un certo decadimento nell'importanza dei prodotti locali e del mercato «rispetto ad alcuni decenni addietro», primo fra tutti il mercato dei bovini, che ha visto ridurre notevolmente la sua originaria importanza come principale oggetto di un commercio in cui San Secondo era importante punto di riferimento per tutta la bassa.

Il manoscritto offre anche alcune note di colore che ci permettono di vedere come alcuni detti popolari abbiano origini abbastanza antiche; circa il carattere degli abitanti nel documento si dice che «è buono e salvo alterazioni per cause estrinseca sono pacifici e quieti . . . tuttoché proverbio non lo voglia».

Né manca il riferimento alla spalla cotta, prodotto tipico locale, di cui fornisce anche la ricetta per una buona cottura . . . «Altra produzione propria del paese e di grand'ente per la sua riputazione sono le spalle dell'animale suino con osso assicurate con sale e pepe, diffuse dal bertoncino del suino, ed amagliate con spago, quali si mangiano cotte, ma non sono saporite se non dopo almeno sei mesi, siccome si travagliano ad autunno avanzato e d'inverno solamente per l'estate successiva sono in istato di perfetta condizione, e per istruzione s'aggiunge che vi vogliono tante ore a cuocerle, quante sono le libbre d'oncia dodici nel peso d'ogni spalla».

Nelle risposte viene fornito un dettagliato elenco di chiese, conventi, pitture, iscrizioni, torri e ponti.

L'protagonista delle risposte relative alla storia e all'arte a San Secondo è naturalmente la famiglia Rossi e la Rocca

fatta costruire da Pier Maria, anche se già nel 1803 il Cavalli può lamentare qualche trascuratezza nello stato dell'edificio, come per la tela del sipario del teatrino del Castello, di cui oggi non rimane più alcuna traccia come per altre parti dell'edificio, che «da dieci in dodici anni giace ozioso in preda de' soci e pipistrelli».

Ai Rossi sono infatti legate le glorie del paese . . . «Fuori di quello che può somministrare la Rocca d'antico il paese non ha di che gloriarsi, e solamente questa famiglia Rossi avrebbe potuto conservare le insegne ed i monumenti che tanto distinsero i loro antenati nelle imprese politiche, e guerriere, ma conviene giudicare che siano perite colle loro persone, giacché appena vi sono rimasti in certi documenti della loro esistenza e delle loro opere».

Nella descrizione delle caratteristiche di San Secondo traspare ogni tanto, con vaghi accenti qua e là, il rammarico per le condizioni della cultura e della vita sociale, che non dovevano essere particolarmente favorevoli. Dice «Poca vi è società in questo paese sia per difetto dello spirito pubblico non coltivato ed attratto dalle belle arti, scienze sconosciute ai più, sia per ragione d'opinione divisa come per lo più in questi tempi tra due partiti, sia finalmente la mancanza d'un piacevole trattamento che è la forza d'avvicinare gli animi talvolta più della ragione, cessato da qualche anno per le passate vicende».

Anche a San Secondo quindi la dominazione francese aveva diviso il paese in due partiti, quelli favorevoli al vecchio ordine del duca don Ferdinando e della sua corte e quelli aperti alle nuove idee diffuse con la dominazione napoleonica.

Anche se non ci è dato di conoscere con precisione chi fosse il Cavalli possiamo probabilmente annoverarlo, a meno che le sue dichiarazioni non abbiano l'unico fine di compiacere l'Illuminato Amministratore Generale, tra i fautori delle nuove idee quando rispondendo alla domanda se vi siano pregiudizi o superstizioni dice che «la Superstizione non accresce il suo impegno in questi tempi né quali vede con troppa e giusta pena l'abbattimento dei suoi Altari».

La lettera di accompagnamento alle risposte ci fa capire come fosse comunque motivo di interesse per il Cavalli avere l'opportunità di fornire informazioni in merito al proprio paese all'illustre Amministratore. Dice infatti «Aggradite se non l'opera il desiderio, che l'accompagna di essere entrato nelle vostre viste benefiche, ond'abbia la soddisfazione d'essere utile al mio paese senza l'inutile vanto di manifestarlo... In alcune risposte sono stato anche di troppo prolisso, ma vado a giustificarmi dicendovi che siccome vi ho considerato sotto due aspetti, così ho voluto servire lo storico e l'Amministratore, sperando nell'istruire questo sui bisogni del paese, procurargli quei vantaggi che egli solo può fargli».

RISPOSTE ALL'AMMINISTRATORE GENERALE
DELLA GIURISDIZIONE DI SAN SECONDO

- N. 1 Il Paese di San Secondo Feudo nel Parmigiano si trova a dieci miglia da Parma fra Ponente e Settentrione, e nella sua Posizione Topografica (1) egli è a Levante il Torrente Taro alla distanza d'un miglio sulla strada detta del Martorano, che conduce a Colorno, al Porto di Saeca sul Po verso Casalmaggiore; a Mezzodi la via Statutaria detta di Parma attraversata dal Taro alla distanza di tre miglia verso Parma; a Ponente il piccolo torrente Rovacchia distante due miglia circa sulla strada, che conduce a Soragna, Borgo San Donnino e Busseto, ma per quest'ultimo luogo non è praticabile all'inverno per la mancanza d'un Ponte sul piccolo Torrente Stirone a quattro miglia da qui, e della strada non ghiata al di là del fiume per la via di Samboseto a Busseto, donde poi si comunica sempre su strada ghiata col Piacentino, e Riviera del Po, non che col Cremonese per la via d'Ongina; Poi finalmente a Settentrione egli è al fiume Po distante otto miglia circa sull'altra strada Statutaria diritta, che attraversata prima dalli due piccoli Torrenti Stirone a tre miglia e Rigosa a cinque, conduce a Cremona.

(1) Cfr. L. Doni Osservazioni sulla topografia di San Secondo, in ASDP, XXV (1969), pp. 105-111; G.M. CAVALLI, *Comuni storici sulla Borgata e Chiesa di San Secondo*, San Secondo, Archivio Parrocchiale, manoscritto.

- N. 10 Si beve in generale dell'acqua di Pozzo poco salubre per effetto delle molte stagnanti che vi hanno concesso, derivanti da condotti scollatigli ed in parte da un terreno che da Sud-Ovest al Nord è stato per molto tempo paludoso, spargendovisi le acque del Taro, che comunicavano col Po, chiamato perciò Taro Morto e San Genesio Ripa di Po.
- N. 11 Le Terre irrigatorie traggono l'acqua dai Canali provenienti dal Taro, che servono anche ai Mulini per macinare i grani, poi tornano al loro alveo, ed una Porzione di Terreno profitta delle acque del Corso Scanabecco.
- N. 12 Le Terre non soggette ad inondazioni per straripamento del Taro, Scanabecco, Rovacchia e Canali secondari, ben olivate, ossia arborizzate, e vitate, sono valutate mila lire di Parma circa la Biola, quelle poi che oltre le straordinarie alluvioni vanno quasi sempre sottoposte ad allagamento per il rigurgito dei fiumi, e segnamento del Taro e Scanabecco per i nuovi edifici che hanno posto in disordine le acque, particolarmente dello stesso Scanabecco e del Canale che porta l'acqua al Mulino delle Fontanelle, Giurisdizione di Rocca Bianca sulla via di Cremona valgono lire seicento circa la Biola, ed anche meno.
- N. 13 Sono cinquecento e più le Biolche di Terra, che godono l'irrigazione dell'acqua de' Canali sumentovati.
- N. 14 Il clima è salubre perché temperato nell'aria, né troppo sottile attesa la distanza dai Monti, non meno lontani di 15 o 20 Miglia, né troppo grave, quantunque vicina al Po, cui tocchiamo al Nord dopo sei miglia. Le stesse acque intermediarie purgano l'aria.
- N. 15 Le Malattie più comuni sono le Febbri Terzane, e Quartane che sorgono in Primavera, ed Autunno al cambiare delle Stagioni ma pochi soccombono, se si eccettuano i cronici, e vecchi, cui poco urto basta per toglierli dai viventi.
- N. 16 Le Donne sono fecondissime e non poche gemellano. Nello scorso anno 1802 la popolazione di questo Paese si è aumentata di 172 individui fra ambedue i sessi, la maggior parte per nascita, il resto per introduzione dall'Estero.
- N. 17 Abbiamo una quantità di settuagenari, e qualche ottuagenario, e quantunque la maggior parte sia della Classe indigente, e soffre perciò i disagi del suo stato molto più nel rigido, e per essi micidiale Inverno, pure trionfano e si conservano.
- N. 18 Il carattere dell'abitanti è buono, tuttoché proverbio con si voglia. Salvo il caso d'alterazione per causa estrinseca sono pacifici, e quieti.

- N. 2/6 L'estensione di questo Paese sulle Ville, che gli sono soggette, ed non descritte forma una Giurisdizione di Biolche 14.350 circa. Pertiche quattro cadauna, qual corrisponderanno a venti miglia circa di Parma in circuito. Nove sono le Ville, che compongono questa Giurisdizione, le prime quattro dipendenti dalla Parrocchia di San Secondo, e le cinque successive dalle loro rispettive, e sono

Denominazione	Posizione	Biolcatura	Popolazione			
			Uomini	Donne		
Argine	Levante	Biolche	1.320 N.	208 N.	199	
Baroni	Ponente	Biolche	3.920 N.	393 N.	336	
Canale	Settentrione	Biolche	1.040 N.	206 N.	181	
Copezzato	Settentrione	Biolche	260 N.	51 N.	55	
Ronchetti		Biolche	760 N.	118 N.	108	
Corticelli	Mezzodi	Biolche	860 N.	86 N.	78	
Castelajcardo		Biolche	1.480 N.	206 N.	164	
San Quirico	Levante	Biolche	2.080 N.	283 N.	260	
Pizzo	Settentrione	Biolche	830 N.	150 N.	130	
			Biolche	14.350 N.	1.700 N.	1.511

- N. 7 A San Secondo particolarmente
- | Popolazione | |
|---|-----|
| Uomini | 703 |
| Donne | 789 |
| Totale 4.703 individui compresi i figli grandicelli, e piccoli. | |

- N. 8 Una sola Parrocchia sotto il Titolo dell'Annunciazione di Maria Vergine nel centro del Paese a Levante ha sotto il suo Plebanato quelle di Castelajcardo, Corticello, Ronchetti, e Pizzo, ed aggiunge al Vicariato oltre le medesime quella del Grugno della Giurisdizione di Fontanelato sul Taro a Mezzodi. La Parrocchia poichè Ronchetti ha per suo titolare l'Annunciazione di Maria Vergine Corticello Sant'Andrea Castelajcardo San Pietro Pizzo San Giorgio e San Quirico il proprio Santo di nome.

- N. 9 Oltre i Torrenti nominati al numero 1 che costeggiano, e bagnano questo Territorio evvi il piccolo chiamato Scanabecco, che trae la sua Origine dalle Colline superiori alla Strada Claudia nella Villa Borghetto, riceve le acque di molti canali secondari, e bagnate le Ville a d'ovente, si scarica in quella del Rizzo, contendendo le sue con quelle del Taro.

La Classe de' Possidenti non si occupa troppo, perché mancante d'oggetti scientifici, e di Persone che istruire la possa nelle belle Arti, e nelle Scienze. La Classe degl'artisti travagliano discretamente bene nella loro Professione per vivere, e non vi riescono che a stento perché sono molti, e pochi sono quelli che fanno travagliare essendovi poca ricchezza nel Paese. Vi è poi una Classe di gente industriosa, che calcola solamente sui contratti del pubblico Mercato sia in Bovini, che Cavalli, Tele ed altro, e procurano di trarvi la loro esistenza. Alcuni ci riescono a stento, altri pare che l'introito superi il loro bisogno cosichè possono alimentare i vizii dannosi alla Società. Infine vi è un'infinità di Poveri, e Mendicanti d'ogni Sesso ed Eta, ed anco tra questi se ne trova un numero che troppo dedito all'ozio d'una vita sempre pitocante, ama piuttosto d'essere a carico della Società sproporzionatamente impotente ad alimentarlo, che procacciarsi un pane stentato colle proprie fatiche alla Campagna, od a certe professioni che penuriano di Braccia. Non sarebbe male attribuire tanta miseria alla mancanza d'un reddito vistoso, che va fuori Stato per seguire il Feudatario sempre assente, quale ne convertirebbe porzione in loro sollievo o mediante la loro servitù ed industria o la di lui caritatevole Generosità.

- N. 19 Il Territorio produce poco Grano per la ragione adotta delle inondazioni, ed in generale appena tocchiamo le tre sementi, ed in quest'anno anche due sole. L'Uva poi è più abbondante ad onta di questo il vino si sostiene di prezzo, perché ne fa grande consumo la Classe degl'Artisti che vi è piuttosto inclinata. La Canapa è un prodotto tuttoché non molto abbondante, però assai fruttifero per questo Paese (2). Vendita greggia ai canapini, oltre quella che si consuma direttamente in Cordami di cui travagliano la maggior parte dell'anno in sei luoghi altrettante famiglie che ne ricavano la giornaliera loro sussistenza portandosi anche co' loro attrezzi alle case de' Villici non che de' Possidenti a pettinare la Canapa ed a far Corde per i parziali bisogni della famiglia, e quando non hanno a lavorare di tale genere s'esercitano a raccogliere stracci per servizio de' folli da carta, o commerciano di frutta, e Castagne;

(2) Anche G. Francini concorda sull'importanza della lavorazione della canapa nell'economia del paese, soprattutto nei mesi invernali. Scrive infatti «La canapa fornisce un modo d'esistenza ad una grandissima parte della popolazione, oltre a quanta ne produce il suolo del circondario e che serve agli usi di famiglia e parte si vende sul mercato abbiamo di Negozianti, che ne chiamano dall'estero grosse partite... La canapa si lavora anche in cordaggi, anzi un tal genere di lavoro proprio del paese ha molto valore anche all'estero, ed i cordaggi sono si trasportano a Piacenza come nell'oltre Po».

venduta d'essi greggia si riproduce in poca guisa sul mercato, primieramente travagliata a Garziolo, e Stonna, indi filata finalmente in tela che abbonda su questo Mercato, poichè vi sono portate quelle che si travagliano nelle Ville di Tre Casali, Carzeto, San Quirico e Fontanelle. Oltre quelle delle sue Ville, la quale poi nella massima parte sono comprate dai forestieri Genovesi, e dai nostri Telini, che parte naturali, e parte tinte a diversi colori le portano a Piacenza, Milano, Brescia, e Bergamo, dando così col suo prodotto nuovo mezzo ai Villici travagliatori di comprare nuovamente il filo, e rimettere uno o più rotoli tela ogni mercato. Questo traffico perciò abbonda più nell'inverno perchè gli stessi Villici non potendo travagliare al campo, maneggiano la rocca, e la spola, tante volte con danno dell'agricoltura. Ma non basta. Queste medesime tele ridotte a lenzuola, saccheria e biancheria di diverso uso si portano nuovamente al mercato usate e quasi logore quali vengono comprate da incettatori de' vicini Paesi, e portate a Brescia e Bergamo ad esitare. Siccome poi non sarebbe bastante il prodotto della Canapa di questo territorio, e de' circonvicini appena a prestare un sesto del bisogno di si fatto molteplice mercimonio, così questi Gargiolari, o loro Provveditori si portano a comprare per tutto lo Stato di Parma, ed anche nel Reggiano, ed una quantità o per se o con altrui mezzo la tirano da Bologna.

Altra produzione propria del Paese e di grand'ente per la sua riputazione fuori Stato sono le Spalle dell'Animale Suino con osso assicurate con sale e pepe, diffuse dal Bertoncino del Suino, ed amagliate con Spago, quali si mangiano cotte, ma non sono sparite se non dopo almeno sei mesi, siccome si travagliano d'Autunno avanzato, ed Inverno, così solamente per l'estate successiva sono in istato di perfetta condizione, e per istruzione s'aggiunge che vi vogliono tante ore a cuocerle, quante sono le libbre d'oncia dodici nel peso d'ogni Spalla.

11. 20 Se si eccettua la fabbrica de' vellami (3) in Cuoiame, Vitelli, Capre e Montoni a greggio ed [...] di cui viene servita senza interruzione non tanto la popolazione del Paese, e Ville, quanto quella de' circonvicini paesi di Soragna, Borgo San Donnino, Roccabianca, Fontevivo, Fontanello, Ragazzola, Colorno, ed anche Parma ne' Vitelli, ed altri Pellami esteri, compresa la Vacchetta di Moscovia, Cuoiami

(3) La lavorazione dei pellami, abbastanza diffusa attraverso conerie nella città e in provincia di Parma, sarà oggetto di attenzione e controllo da parte del Moreau nella sua opera di Amministratore, il quale nominerà nel 1805 un perito al fine di vagliare la produzione locale, nell'intento di migliorarne in qualità, per eliminarla... i continui reclami che si eccitano sulla scadente qualità dei pellami.

il mercato nostro, de' vicini Paesi, ed ai di più di quelli di Parma quando non si provvedono sul Reggiano.

Alla sua stagione cioè all'Autunno ed Inverno gl'animali Suini che allevati in copia da nostri Villici, e dalla classe bisognosa traggono da questo prodotto il mezzo di scontare Porzione di debito col Padrone, contribuire alle spese di estimo e soldo militare rispetto ai primi, ai poveri, e tanto di casa gravati pubblici, e sono militare ugualmente riguardo ai secondi.

Qualche tristo Cavallo alla stagione prossima alla Mietitura de' Grani per batterli sull'aja. Le Tele di Canapa, la stessa Canapa in Gargiolo, Stoppa e Corda.

L'olio di Vinazzoli che si estraggono dall'Uva spremuta nelle Tine, e così unito col torchio su acqua, si Grano (6), cioè Trumento, Fava, Legumi e Melica, di cui però se non si arricchisse il Mercato con quello della nostra riviera del Po, non basterebbe ad alimentarci quello del Territorio. Le Arti concorrono col frutto de' loro travagli a rendere ricco il Mercato cioè di Ferrarezza in parte qui lavorata, ed in parte tratta dal Bresciano, di Stromenti rusticali in Ferro, e Legno, e di quest'ultimo in lavori per tutte le Arti occorrevoli travagliati si al Forno che alla Scure, e Scalpello (7).

La poca frutta del Territorio, e la molta delle vicine Colline e Montagne il formaggio vaccino di discreta bontà di Buttiro, e ricotta, frutto delle nostre vacche, il lardo, l'istrutto salato ed

(6) Anche il Mercato del Grano, pur nell'ambito della modestia degli scambi, ci consente di individuare una certa «vocazione commerciale», dell'economia sanseconдина. Anche Francini riferisce dell'importanza di tale mercato, non per la produzione propria, ma per essere il centro del commercio di quasi tutto il grano prodotto nei paesi limitrofi... «Siccome non si è potuto introdurre un Mercato di simile genere ne a Soragna, ne a Fontevivo nonostante i tentativi praticati da que' feudatari, neppure si fa a Sissa, Roccabianca, Zibello, per questo il Mercato di San Secondo è per questa parte considerabile, e si può considerare come il magazzino delle popolazioni del Contorno...».

(7) Sottolinea l'Auditore Francini nella sua relazione che nonostante i ferreamenti rappresentassero un importante prodotto del mercato, la loro produzione e commercio erano decaduti negli ultimi anni mentre aumentava l'importanza dei fabbri della città... «... I nostri fabbri sono molto decaduti da quell'importanza che avevano in passato, ed a misura che in città si sono fatti de' Negozianti bene scortati, questi del Paese hanno ridotto il loro commercio poco più esteso del mercato. Venti Anni prima vi traevano il ferro di prima mano dalle fucine del Bresciano, e qui lo lavoravano in usi grossi, cioè in attrezzi rusticali, Ercipi, Rustiche, Vomeri lavorati ecc... Al presente lo traggono da seconda mano, cioè da Parma e lo rivendono adatti agli usi suddetti. Questi fabbri medesimi comprano sul mercato, e nel Circondario, ferro vecchio... Per lo più questi lavori si fanno nell'inverno e danno così la maniera di vivere a questa Classe di Artifici, vendendo in mercato questi stessi lavori».

di Francia, Spagna e Lisbona, in supplemento de' Vitelli, e Bovini nostrani non bastando ad alimentare questa fabbrica la metà dell'anno, il Paese non offre alcuna fabbricazione in commercio.

Le Manifatture poi sono ristrette alle Tele, Cordami, Travagli in legno, e ferro, Seranne fatte lisce, ed alla Francese coperte di Treccia di Palviera qui raccolta, e fatta nella villa di Castelcardo, di cui ne viene fatto vistoso esito anche in Parma.

N. 21 L'Allevamento degl'animali consiste ne' Vitelli per rimpiazzare le Bestie grosse Bovine che un tempo avevano un ricercato esito fuori Stato, segnatamente nel Cremonese; e quelle che servono ingrassate alla macellazione per nutrimento degl'abitanti, ne' Vitelli, dico, e ne' piccoli Suini per la stessa causa; e tanto l'una specie quanto l'altra erano d'una rarità non indifferente al Paese, che come già detto non è troppo ricco e si fa comodo solamente colla negoziazione, quale essendo attualmente arenata per la niuna concorrenza di compratori forestieri, e per qualche difficoltà nell'estrazione fuori Stato anche del semplice prodotto di lusso, che in oggi può chiamarsi la Spalla di Suino salata, sentiamo il peso di mantenere questo Bestiame medesimo, che in additione di non è meno pregiato (4).

N. 22 L'Unico Mercato settimanale si fa nel mercoledì lungo la Contrada maggiore del Paese da Mezzodi a Settentrione (5).

N. 23 Le derrate che lo fanno copioso e bello segnatamente in Primavera sono le Bestie Bovine, che sono abbondanti, ed invece del facile traffico che un tempo si era avuto si è trovato una utile combinazione di qualche cambio più per bellezza d'accoppiamento che per bisogno, ed al miserabile smercio di qualche Bestia grama per

(4) La decadenza del mercato del bestiame riecheggia più di una volta nelle risposte; scrive Giuseppe Francini «I Bovini giovani, o voltiati che si mangiano, le vacche vecchie che diciamo scarti venivano comprate dai Pavesi, dai Codognini, ma anche un tale traffico si è scemato assai... ridotto ad una permutazione che fanno tra loro i Nazionali, ed a quelle poche vendite, che esige il consumo interno de' Carnagi... Un tale traffico anche così ridotto presta l'alimento a molti del Circondario o col dedicarsi essi stessi al negoziato di tali bovini, o coll'interporre per sensali nelle contrattazioni in modo che il giorno di mercato presenta loro il mezzo di vivere tutta la settimana...».

(5) Giuseppe Maria Cavalli, nei suoi «Cenni storici sulla Borgata e Chiesa di San Secondo», riferisce che il mercato pubblico... da tempo vetusto si ha memoria essere costantemente tenuto nella giornata di mercoledì di ogni settimana». La prima grida dalla quale si ha notizia in merito alla regolamentazione di tale commercio risale al 26 maggio 1563; con questa era fatto divieto ai venditori di andare alle case e vendere nelle strade e negli innanzi ai di fuori della via principale del paese e della piazza dell'Ospedale, luoghi stabiliti per il mercato, sotto pena della confisca della merce e di una multa.

altro frutto porcino, le Uva, Pollami, Verzura, provvedono quelli che per ristrettezza di Patrimonio non hanno Stabili, e vivono sulla Professione.

Finalmente i Merciaj generalmente portanti sulle spalle il loro Tesoro, accorrono in gran numero a questo Mercato, e si dispongono a più linee sulla Piazza dell'Ospedale, esitando con maggiore facilità de' pochi nostri Mercantelli stabili che sono provveduti di Pannine ed altro tutto l'anno. L'apparato però di questo Mercato porta un'idea di consumo imponente, che non è tale in tutte le sue parti; il venditore forestiero parte con denaro invece di lasciarne, manca il compratore de' migliori nostri effetti che sono i Bestiami, in conseguenza l'utile de' Terrieri in giornata è piuttosto illusorio, che reale.

N. 24 La Fiera unica si nell'anno, ma di troppa durata incomincia il 25 agosto, e dura a tutto il 28, essendo però l'ultimo giorno dedicato alla festa di San Secondo nella Chiesa Parrocchiale. Dico di troppa durata perchè riesce meschina segnatamente ne due giorni di mezzo, ed i Negozianti tutti si stancano della spesa incerta d'un utile che sarebbe certo se la Fiera fosse d'un giorno solo come originariamente (8) o di due al più per comprendersi la celebrazione della suddetta Festa che essendo di sola divozione può farsi in qualunque giornata.

I Generi che vi si portano sono gli stessi che servono all'uso del Mercato, ed i negozianti de' Forestieri, de' Capesani, de' Modisti, e Chincagliari da Parma ed altrove colle loro Merci, che espongono nelle Botteghe di legno fatte a tale uopo, e disposte ordinatamente sulla Piazza, a differenza del luogo mentre tutto si vende sulla Piazza della Rocca, ed i Bovini in un prato annesso co' Cavalli, ove per comodo de' contrattanti vi è trasportata una grande quantità di Fieno e granella dai mulinieri, che a il suo quartiere sulla piazza medesima, ed altre sentinelle doppie a tutte le strade che gli danno ingresso, per impedire non vi entrino Bestie, Cani, Cavalli e Carozze, a disturbare quel piccolo commercio, ad evitare gl'inconvenienti. Per ordine superiori s'asteogno in questi giorni gli sgherri d'intervenire nella fiera civile ad esercitare il loro ufficio, essendo a carico delle Finanze torinesi del paese vegliare per il buon'ordine della Fiera pattugliando giorno e notte per mantenervi la tranquillità.

(8) La Fiera originariamente si teneva in un unico giorno nei prati di San Genesio il 25 agosto, festa del santo. Venne successivamente estesa a quattro giorni per comprenderli il 28, ricorrenza di San Secondo e... trasportata per maggior comodo di questi terrazzani, nel luogo, ove si fa presentemente, appena fuori di San Secondo...».

- a prova le loro ristrette cognizioni. I Pregiudizi non potrebbero che annidare nelle menti deboli, quali vi sono tempore soggette, e la Superstizione non accresce il suo impegno in questi tempi ne quali, vede con troppa e giusta pena l'abbattimento de' suoi Altari.
- N. 31 S. Secondo è distante da Parma come si disse dieci miglia verso Levante, a Mezzogiorno, dieci miglia da Borgo San Donnino a Mezzogiorno, altrettanti a Busseto verso Settentrione, e venti a Cremona sulla stessa direzione col passaggio del Po a otto, in dieci a Levante otto in nove da Colorno, trenta da Piacenza a Ponente.
- N. 32 La Natura del Terreno è di mediocre qualità per i fieni e i grani, ma sembra migliore per le Uve che però non sono d'un gusto squisito ma piuttosto di durata, essendo nella massima parte fortuna così volgarmente detta. La migliore per gusto e per Vino, ma in poca quantità, sia quella di Balsemino, ed à un doppio prezzo dell'altra.
- N. 33 I miglioramenti che potrebbero rendere questo paese più fertile sarebbero il regolamento delle acque che possono contenersi ne' loro alvei mediante la dilatazione de' Cavi, e la loro arginatura, con cui ripararsi dai regurgiti assai facili del Taro; e l'espurgo de' secoli inferiori diffusi da buone Chiaviche, onde nel gonfiamento de' Canali l'acqua non trovi luogo ad espandersi nella campagna.
- N. 34 La Caccia (18) è discreta in questa Giurisdizione, ma il selvatico che più abbonda sono le Lepri, e segnatamente verso Ponente nella Villa de' Baroni, ove si trovano alcune Quaglie, Pernici e Beccaccini, ma la mancanza di Boschi, e Padumi rendono scarso questo ramo d'industria, o divertimento come si vuole oggi denominarlo.
- N. 35 La Pesca ugualmente è scarsa, ed anche di più della Cacciagione. Una fossa detta il Canalazzo è affidata dal Feudatario cogli'altri effetti suoi e Regalie all'Affittuario Generale, ma non produce che un tenue profitto subaffittandosi per lire duecento di Parma. Maggiore frutto produce la pesca delle Choppie o Chiepe che si fa sul Taro coll'arella. Questo succede in Aprile e Maggio, ed è di diritto feudale; à luogo nella Villa de' Ronchetti a Levante, ed è

(18) La caccia rappresentava notoriamente un privilegio feudale, ripetutamente vietata da bandi e grida. Interessante la motivazione del privilegio contenuta in un bando del 16 settembre 1590, emanato per proibire la caccia a tutti gli uomini di San Secondo e fuori ad eccezione del Principe di Parma e dei Feudatari... «È un alleviamento dell'animo per Signori a cagione delle molte cure che gli occupano e delle quali sono quotidianamente gravati...».

- subaffittata per lire novecento di Parma. Queste acque non danno che poco Pesce Luccio, Tinca e minuto.
- N. 36 Niuna cosa rara prodotta dalla natura offre questo Paese ed in quelle procurate dall'Arte abbiamo delle buone Pitture della Scuola del Parmigianino Francesco Mazzola, e di Baglione quale fanno l'ornamento di questa Rocca Feudale, e segnatamente d'un maestro Salone rinomato con merito per la vastità Struttura, e Bellezza delle Pitture stesse quali anno la loro origine per quanto si può congetturare in mancanza di documenti, nella metà del Secolo Decimosesto, sapendosi solamente che furono fatti vivendo Troilo Secondo Rossi (19).
- N. 37 Si disse già che questo Paese formicola di poveri, e mendicanti nella risposta al N. 18.
- N. 38 Né alberi, né frutta che meritino d'essere distinti fralle Piante generali produce questa Giurisdizione, quale però abbonda di Legna da Lavoro, e da fuoco.
- N. 39 La Biocatura di questo Territorio, e delle rispettive Ville, che lo compongono, si rileva dalla risposta alla domanda N. 3.
- N. 40 Quantunque questo Paese avesse maggiori lumi per lo passato, tuttavia non può vantarsi d'aver dato l'essere a Persone grandi per Virtù, Talenti, Opere Singolari, e se ciò è stato non ne rimane memoria.
- N. 41 Vi è un piccolo Ospedale (20) di esteriore buona forma, e fabbricato, cui però non corrispondono i commodi interni, e meno l'Entrata, che è tenuissima non bastando a mantenere quotidianamente tre ammalati. Esso fu fondato nell'anno 1630 in occasione d'un morbo contagioso, che desolava questo Paese, e fu fatto Voto di fabbricarlo ove si vuole fosse eretto un'Oratorio dedicato alla Visitazione della B. Vergine per cui la nuova fabbrica comprendente un nuovo Oratorio fu ugualmente dedicata alla Visitazione

(19) Nel Fondo Manoscritti della Biblioteca Palatina sono conservati altri scritti di Antonio Cavalli al Moreau con descrizione delle pitture della Rocca, che avevano evidentemente attirato l'interesse dell'Amministratore francese. Sugli affreschi del Castello di San Secondo si veda: A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, *I Castelli del Parmense*, Parma 1955; M. PELLEGRINI, cit.; R. GRECI, M. DI GIOVANNI MADRUZZA, G. MULAZZANI, *Corti del Rinascimento in Provincia di Parma*, Torino 1981.

(20) Cfr. M. PELLEGRINI, cit.; A. DIECI, *L'Ospedale Civile: Peste, bombe e tempi nuovi*, in San Secondo: arte, storia, attualità, San Secondo 1970 pp. 87-91.

- di Maria Vergine e alli Santi Sebastiano e Rocco. Non fu però condotto a termine in allora, ma li portici sostenuti da sei colonne di marmo sulla facciata, che donate furono da certo Marco [. . . .] della Casa Parmense che qui possiede attualmente, e la facciata tutta furono terminati nell'anno 1705 avendo contribuito alla spesa molte Elemosine, e specialmente le Multe Pecuniarie che dal Fisco Marchionale si cedettero a beneficio di questa fabbrica, come per Elemosine ebbe principio la fondazione di questo pio stabilimento, che serviva d'albergo anche ai Pellegrini. Finalmente nel 1781 furono fatte le volte sotto i Portici ridotte all'odierno stato facendo dipingere nell'atrio superiore a fresco una Pietà, e sopra la porta d'ingresso la seguente Iscrizione
- Tibi magnae Dei Matrì
Vobisque Divis Sospitalibus Sebastiano, et Roccho
Aere ad oppidanis Publice Privatimque conlato
Nosodochium cum aedificia et Porticu
voto suscepto Dedicimus Dicavimus
Ob malum Coeli Contagium
vestro numine depulsum anno MDCXXXI
Opus Auspiciibus Inelitte Gentis Rubear
Toparchis Friderico I et II, ac Scipione II
Inchoatum Auctum Absolutum.
- N. 42 Oltre la descritta niun'altra Iscrizione che meriti d'essere riferita, non valendone la pena, trascrivere le Sepolcrali fatte per private Persone al solo oggetto di essere ricordate da loro Amici e parenti, e riceverne suffragio.
- N. 43 Questo Paese è feudo della Casa Rossi di Parma (21), quale lo comprò dal Capitolo di quella Cattedrale nell'anno 1369 essendo Vescovo di quella Città Ugolino Rossi Prozio delli Giacomo Vescovo Lunense, e Pietro Padre di Pietro Maria 1°, cui fu riconfermato con altri in feudo da Sigismondo Re, Duca di Milano nel 1413, indi gli fu tolto nelle fazioni civili, e guerre di Lombardia da Ludovico Sforza di Milano, e poscia restituito dopo venti anni circa da Ludovico XII di Francia nell'anno 1499 circa a Troilo Primo, Marchese già Sottimo de' Rossi.
- A queste espulsioni dal feudo di San Secondo sono stati soggetti altre due volte per lo meno al tempo de' Farnesi Dominatori in Parma; mentre si rileva che nell'anno 1577 gli fu reso da Ottavio Secondo, e nel 1630 da Odoardo Primo. Ora unico loro feudo solo

(21) Cfr. M. PELLEGRINI, cit.; E. NASALLI ROCCA, *Le origini e la posizione politica dei Rossi di San Secondo dall'età del Comune a quella della Signoria*, in ASPP XXV (1969).

- godono pacificamente per la generosità dell'ultimo Duca Ferdinando 1° Infante di Spagna della Casa Borbone.
- N. 44 A Ponente di questo Paese su d'una spaziosa Piazza ornata di Castagne Indiane fu fabbricata un'antichissima Rocca da Pietro Maria Secondo di questo nome nel 1500 circa col consenso di Clemente VII° Papa avente l'alto Dominio, al cui innalzamento del Salone, ed altro s'oppose Paolo III° ordinando che fosse distrutta nel 1539. Ma questo non seguì anzi ai tempi di Troilo II° Marchese IX figlio di Pietro Maria verso l'anno 1550 fu fortificata mediante due Bastioni a Ponente, quali poi furono fatti abbassare per ordine di Ottavio II° Farnese Duca di Parma nel 1557 e circondata da fosse, e più estesamente da un parco murato ossia recinto dell'estensione di Cento Biolche contenente un Bosco di Quercie, ove si mantenevano de' Cervi, e Camosci, ricettacolo anche di Lepri, quale ora recentemente è stato tagliato e venduto dagl'attuali Feudatari. L'ingresso di questa Rocca si à per un Ponte Levatojo sulla facciata a Levante. L'ordine del fabbricato non è il più perfetto ma di buona e solidissima costruzione. La parte migliore si è una grandiosa Sala servita da uno Scalone commodissimo di marmo, e sostenuta sulla volta da un'armatura superba di catene che la difendono dai danni delle Stagioni e del Tempo, conservando così le belle Pitture a fresco della Scuola del Parmigianino del 1550. Nella volta e nelle pareti, che come si è detto più volte, l'arricchiscono di merito, come pure diverse camere annesse egualmente dipinte da buoni Penelli. A Mezzogiorno evvi un bel Teatrino a due ordini di Loggie, d'una bella e comoda costruzione servibile per rappresentazioni comico-tragiche di discreta comparsa non mancando di pregio la Tela del Sipario di buon Penello. Da dieci in dodic'anni giace ozioso in preda de' Sorci e Pipistrelli.
- Oltre molti commodi d'una Signorile abitazione vi à la Capella (22) nell'interno della Rocca dedicata a Santa Caterina Martire ove celebrasi la Messa quasi quotidianamente in conseguenza di un Benefizio sotto il titolo di detta Santa eretto canonicamente nell'anno 1591 essendo Marchese Troilo Terzo, ed è aperta alla pubblica divozione a planterreno. Serve questa di sepolcrale alla famiglia Rossi, che nella massima parte vi si è fatta trasportare tutto che morta altrove.

(22) Dell'oratorio di Santa Caterina all'interno della Rocca, con funzioni di cappella dei reatari, non resta alcuna traccia. Sono invece conservate nel Fondo Manoscritti della Biblioteca Palatina, due trascrizioni di iscrizioni sepolcrali dell'Oratorio della Rocca, che fungeva anche da sepolcra per la famiglia Rossi, di Scipione Rossi ed Eleonora Rangoni.

Vi sono alcune Prigioni molto più sicure di quelle che esistono nel Pretorio, e non si direbbero tanto cattive se l'umido che ricevono dalle circostanti Fosse su cui guardano nel piano sotto terra, non le rendessero perniciose alla salute. Finalmente nell'angolo del Parco a Ponente vi è un piccolo Oratorio (23) di piacevole forma ovale dipinto a fresco in chiaro e scuro dalli Pittori Sebastiano Rizzi e Ferdinando Bibiena nell'anno 1686 dedicato al nome di Maria. Quest'oratorio fu da principio eretto mediante alcun elemosine, quali non bastando a perfezionarlo, s'incaricò il Feudatario Marchese Scipione Primo di ridurlo al presente Stato, e fece la spesa particolarmente della Pittura, come dall'autentico documento di Contratto per cui dal Prevosto e Canonici di quel tempo gli venne ceduto anche il diritto di amministrare i beni donatigli in seguito dai Benefattori, e la facoltà altresì di creare una Congregazione di individui Regolatori de' Beni, e dell'Oratorio Diritto da rimanere nella Linea Maschile della Casa Rossi, per ritornare a questo Clero dopo la di lei estinzione.

- N. 45 Le migliori strade si sono indicate nella posizione Topografica del Paese e una Giurisdizione, e quelle sono tutte ghiaiate, procurandosi di mantenerle tali per comodo del commercio, della carreggiatura sul nostro Territorio sino alli confini circoscritti dal Canale de' Lorni a Levante, dal Taro a Mezzodi, dal Torrente Rovacchia a Ponente, e dallo Stirone a Settentrione, essendovi anche enunciata la loro direzione ed i vantaggi che ne risulterebbero al Commercio se fossero così mantenute nelle altre Giurisdizioni, segnatamente in quella di Soragna e Busseto quella di Samboseto. Le contrade del paese sono tutte selciate a martello, ed in buono stato, nonchè la Piazza dell'Ospedale.
- N. 46 Le strade ghiaiate denominate sono piuttosto grandi che no, le altre poi all'uso di campagna tutte careggiabili.
- N. 47 A riserva delle Pitture diverse di cui si è fatta menzione nelle passate risposte non vi sono altri Pezzi che meritino l'attenzione di annoverarli, e mancano affatto quelli di Scultura in marmo, essendovi solamente nell'angoli della Cupola dell'Ospedale quattro Statue di Stucco rappresentanti i quattro Evangelisti.
- N. 48 Non pare che i tempi presenti risentano dell'antichità nelle costumanze di parlare, vestire e pregare, ma si siano sempre accordati

(23) Cfr. M. PELLEGRINI, cit.; L. SUMMER, *L'Oratorio della Madonna del Serraglio a San Secondo Parmense*, in «Parma per l'Arte», II 1976.

colle correnti d'ogni tempo, e d'ogni età senza ritenere pregiudizi dannosi alla Società.

- N. 49 Fuori di quello che può somministrare la Rocca d'Antico il Paese non ha di che gloriarsi, e solamente questa famiglia Rossi avrebbe potuto conservare le insegne ed i monumenti che tanto distinsero i loro antenati nelle Imprese Politiche, e Guerriere, ma conviene giudicare che siano perite colle loro Persone, giacchè appena vi sono rimasti in certi documenti della loro esistenza e delle loro Opere.
- N. 50 Fino all'epoca dell'ultimo male Epidemico pervenutosi dal Genovesate, e scoppiato nello scorso anno 1801 (24) collo sterminio di n. 232 individui circa in questa Giurisdizione nello spazio di pochi mesi, si seppellivano i morti nelle sepolture della Chiesa Parrocchiale, che a un dato tempo per ripienezza venivano trasportati in un piccolo Cimitero annesso alla Chiesa ed entro il Paese con Pregiudizio della Salute per l'atmosfera putrida che produceva. In questa circostanza fu stabilito interinalmente un Cimitero in

(24) Benché Cavalli parli di epidemia si tratta quasi sicuramente delle conseguenze di una grave carestia, come confermano concordi e precise fonti. È assai probabile comunque che egli intenda come male epidemico lo scorbuto che si era diffuso insieme alla carestia mettendo numerose vite umane. Sia Giuseppe Francini che Giuseppe Maria Cavalli riferiscono di una gravissima carestia dovuta, secondo quest'ultimo «... per conseguenza di guerre, delle quali fu in gran parte teatro fino al 1814 la penisola di nostra...». Una ulteriore conferma di questo è fornita da un interessante documento, conservato presso l'Archivio Parrocchiale di San Secondo, sfilato dalle locali Confraternite al fine di ottenere dal Vescovo l'autorizzazione a contrarre debiti per soccorrere i molti bisognosi. Sebbene «... per una parte l'ecedente pagamento dei pubblici aggravi in tre anni consecutivi ha esaurite le Casse de' suddetti luoghi Pii in modo da non aver potuto fare alcun risparmio nelle annue loro entrate... ad onta di creare dei debiti proporzionali allo stato di cadauno di essi...» le Confraternite sentono la necessità di intervenire. Riferiscono infatti i Priori delle Confraternite «... La presente e calamitosissima annata ha fatto aumentare nella terra e Giurisdizione di San Secondo il numero dei poveri a tal segno, che senza la provvidenza di un Soccorso, che loro arrechi qualche giornaliero sostentamento, si vedranno non pochi di essi perire di fame...». Una nota della Curia Vescoville di Parma, datata 16 febbraio 1801, sempre conservata presso l'Archivio Parrocchiale di San Secondo, comunica l'autorizzazione del Vescovo a procedere alla assunzione di debiti per fronteggiare la gravissima situazione. Il numero dei morti, estremamente preciso, riferito da G.M. Cavalli a seguito della consultazione dei registri parrocchiali di morte, risulta così suddiviso: fino ai 10 anni n. 64, dai 10 ai 20 n. 10, dai 20 ai 30 n. 19, dai 30 ai 40 n. 24, dai 40 ai 50 n. 24, dai 50 ai 60 n. 36, dai 60 ai 70 n. 37, dai 70 agli 80 n. 12, dagli 80 ai 90 n. 6.

poca distanza dell'Oratorio del Serraglio, ossia Parco, mezzo miglio distante dal Paese, ove indistintamente si portavano i defunti; ma cessato il flagello Epidemico non so per quale nuova disposizione improvvisa si rimisero nelle sepolture della Chiesa quali bene calcinate nel periodo del Morbo non tramandavano l'alto ugualmente contagioso, ed ora si a la pena d'essere esposti a questa fetida esalazione, che rende insalubre la Chiesa, e diminuisce il fervore degl'Oranti.

- N. 51 Questo Paese non è Porte attualmente, ma solamente un Arco per ciaschedun'Ingresso sulla strada che da Parma direttamente intersecando il Paese passa in quella di Cremona da Mezzogiorno a Settentrione. Pare che in addietro vi sieno state, o fossero intenzione di collocarvele, essendovi i cardini di ferro per sostenerle. Le altre due strade da Levante a Ponente sono aperte senza indizio d'ingresso, come lo sono altre due secondarie che portano nell'interno della Giurisdizione. Sarebbero però inutili le Porte, mancando di Mura, o Fosse che circondando il Paese lo chiudessero. Si ritenga che molto più piccolo, e di diversa forma, non che murato era ai tempi delle fazioni civili nel 1500 circa. Solamente sul Torrente Stirone nella via di Cremona vi è un bel Ponte di Mattoni, ma è d'appartenenza della Casa Pallavicino di Parma, e giacché non vi è ne sul Taro ne al Martorano, ne al Grugno sarebbe necessario almeno vi fosse sul piccolo Torrente Rovacchia, quale per poca pioggia nell'inverno rendesi difficile al guado, e per la cui costruzione non si sono potute combinare le massime fra i Comuni che possono godere di questo beneficio veramente tale per il Commercio. Non farò parola delle Torri non essendovi nel Paese che quella della Chiesa Parrocchiale, ed il Campanile della Rocca nel quale per certa convenzione è diritto sulla Campana unica il Comune di questo Paese e di cui carico è la manutenzione della Campana stessa, dell'Orologio, ed inservienti a questi oggetti, valendosi della Campana nelle Feste del Comune, come viceversa se ne serve il Feudatario per le sue Fouzioni in Santa Caterina.

- N. 52 Due piccole Librerie esistono ne' Conventi de' PP. Cappuccini, e Minori Osservanti di poca considerazione la prima, e poco più migliore la seconda. Da non considerarsi per affatto in materia di buone Edizioni ne l'una ne l'altra. I PP. MM. Osservanti posseggono due Libri Corali da salmeggiare in Canto Gregoriano avuto in dono da questa Famiglia Rossi, e precisamente da Pietro Maria nel 1481 di carta pergamena grande egregiamente scritti, e fregiati con eccellenti Miniature nei Capo-lettera; e nelle principali solennità dell'anno trovasi una tavoletta miniata esprime in figura la solennità stessa. Se di queste tavolette non ne fossero state

mutilate, e levate alcune sarebbe l'Antifonario un Libro veramente pregievole, ma tale imperfezione gli toglie assai.

- N. 53 Essendo San Secondo a pochi minuti dallo stesso grado, in cui trovasi Parma, l'istessa gradazione di freddo, e caldo si soffre che in quella città come pure all'incirca la stessa quantità di pioggia e neve ogni'anno, non parlando della grandine che rare volte abbiamo come non si vorrebbe avere giammai a beneficio delle nostre campagne, abbastanza danneggiate dalle inondazioni cui andiamo annualmente soggetti da una parte, o l'altra del Territorio, ma segnatamente tra Ponente e Settentrione.

S. Secondo 4 Fruttidoro XI^o Fr.

22 agosto 1803

MANUELA SACCANI